

Dir. Resp.: Andrea Cangini

## Montaigne il femminista

**S**toico per frequentazioni e scettico per formazione, con il suo "Que sais-je" - che so io? - di socratica memoria ha relativizzato l'umanesimo in pieno Cinquecento. Moderno oltre la modernità, Michel de Montaigne ha sbandierato quell'interrogativo, nei suoi Essais, «per osare dire tutto ciò che ho il coraggio di fare». Cioè, per dire la vita, partendo dal proprio vissuto. E poiché altri hanno già usato parole sublimi, ecco che Montaigne sceglie di andare dritto al punto con una prosa asciutta, aforistica, che non disdegna la parolaccia. Così, "La fame di Venere" - in cui l'editore Fazi affianca due saggi tratti dal libro terzo dell'opera - si legge senza fatica. E aprono la mente queste pagine scritte da pregiudizi. E preferibile, però, partire dalla seconda parte - L'esperienza - per assimilare l'assunto da cui muove l'autore: il limite delle leggi è che «sono fatte da uomini, autori vani e incerti». Così, nella parte più stimolante dedicata all'amore, Montaigne tratta anche la questione femminile con animo femminista: «Le donne hanno ragione a rifiutare le norme del nostro mondo perché gli uomini le hanno fatte senza di loro». Stabilito ciò, tutto diviene lecito in amore, corna comprese. Ma nulla di licenzioso. Questa è la commedia umana raccontata da un uomo, non libertino, che si guarda dentro e si scopre libero.

**Nicoletta Magnoni**

**La fame  
di Venere**  
Michel  
de Montaigne

**FAZI**  
PAGG. 151  
€ 14,50

